In Vaticano il cavaliere del papa

Il premier: l'azione del governo non potrà che compiacere il santo padre

Domenico Cirillo

E' arrivato un po' in anticipo, ha fatto anticamera, qualche battuta, ha baciato l'anello due volte. All'ingresso e all'uscita. Il presidente del Consiglio italiano è stato ieri in Vaticano dal papa. La convocazione ufficiale gli era giunta giusto otto giorni fa, quando all'assemblea dei vescovi italiani Benedetto XVI gli aveva concesso una notevole apertura di credito: «In Italia - aveva detto il papa - c'è un nuovo clima politico». Aggiungendo subito la lista delle richieste: soldi per le scuole cattoliche, aiuti alle famiglie, verifica della legge 194 sull'aborto e una stretta anche alla già coercitiva legge 40 sulla fecondazione assistita. Il catalogo è tornato puntuale nell'incontro di ieri mattina, in maniera più sfumata nelle parole di Benedetto XVI, più netta durante il successivo incontro con il cardinale segretario di stato Tarcisio Bertone. Per entrambi i colloqui - poco più di mezz'ora l'uno - Berlusconi era eccezionalmente accompagnato da Gianni Letta, da poco nominato «gentiluomo del papa» che però ha limitato l'omaggio a un inchino senza baciavano.

Nei comunicati ufficiali il resoconto dei colloqui è rovesciato. Secondo palazzo Chigi si è parlato innanzitutto di questioni internazionali, come usa fare negli incontri tra capi di stato e di governo. E dunque prevalenza a «la situazione in Libano, l'andamento del processo di pace in Medio Oriente e i rapporti con la Cina e la Russia» oltre a «un'attenzione particolare all'emergenza alimentare». «Colloqui lunghi e cordialissimi», assicura palazzo Chigi, che hanno «confermato la speciale sintonia tra gli indirizzi dell'Italia e gli obiettivi morali e religiosi della Chiesa cattolica nel mondo». Dunque secondo la versione di Berlusconi le questioni di politica nazionale, cioè le richieste del papa, sarebbero state affrontate solo dopo: per il cavaliere si è trattato dell'esame di «questioni bilaterali tra Italia e Santa sede». Per palazzo Chigi «è stata constatata con soddisfazione una forte comunanza di vedute. Il presidente Berlusconi ha confermato al santo padre la priorità attribuita dal governo italiano nella sua azione sul piano interno ed internazionale ai valori di libertà e tolleranza e alla sa-

cralità della persona umana e della famiglia».

Per la nota del Vaticano le cose sono andate in maniera esattamente opposta. Anche se al papa fa piacere notare che la collaborazione tra Italia e Vaticano è «costruttiva» e che c'è «la volontà di continuare» così. Ma per Oltretevere nei colloqui «cordiali» si è parlato soprattutto di «temi che riguardano la situazione italiana e il contributo della chiesa al paese». Non c'è nemmeno bisogno di spiegare quali siano questi argomenti, sottolinea la nota del Vaticano. Si tratta delle questioni sulle quali «il santo padre si è di recente soffermato nel suo discorso all'assemblea plenaria della conferenza episcopale italiana». Il catalogo dunque era e resta quello. Per il Vaticano solo successivamente «vi è stato infine un esame di aspetti dell'attuale quadro internazionale». Priorità alla scuola e alla famiglia, dunque.

Non che per Berlusconi questo rappresenti un problema. Era stato proprio lui, il 2 giugno scorso, a dire che «la parità scolastica si deve fare». La richiesta del Vaticano è precisa. «In uno stato democratico - aveva detto il papa ai vescovi italiani perché il governo intendesse - non sembra giustificarsi l'esclusione di un adeguato sostegno all'impegno delle istituzioni ecclesiastiche nel campo scolastico». Il punto, ribadito ieri, è che per il Vaticano le scuole cattoliche parificate devono essere inserite appieno nel circuito della scuola pubblica, ricevendo dunque gli stessi finanziamenti. La richiesta successiva è il riconoscimento del «quoziente familiare», cavallo di battaglia dell'Udc di Casini cui Berlusconi non vuole concedere alcuna preminenza nei rapporti con le gerarchie ecclesiastiche. Si tratta cioè di un fisco regolato sulla famiglia e non sui singoli cittadini. Famiglia che ispirerebbe anche le ultime due preghiere vaticane al cavaliere: un «tagliando» alla legge 194 insistendo sugli aspetti della prevenzione e l'immediata cancellazione di quelle linee guida sulla legge 40 introdotte dal governo Prodi che consentono almeno la diagnosi pre impianto nella fecondazione medicalmente assistita. Si tratta di preghiere destinate ad essere esaudite: il governo ha già detto che lo farà. E ieri Berlusconi ancora prima di incontrare il papa l'aveva promesso: «L'azione di governo non può che compiacere il papa e la sua chiesa».

BERLUSCONI E BENEDETTO XVI COPPIA DI FATTO

Filippo Gentiloni

Il nuovo governo Berlusconi ha ricevuto più di tutti gli altri le benedizioni pontificie: la solenne udienza di ieri in Vati-

cano lo ha confermato. Una vera e propria investitura. Il Vaticano non si era mai impegnato con altrettanta decisione e altrettanta

rapidità. Come mai? Il mondo cattolico sembra avere abbandonata la tradizionale imparzialità, abbracciando quasi senza riserve la destra di Berlusconi, Bossi e Fini. Lo conferma a chiare lettere anche «Famiglia cristiana».

Gli anni di Prodi erano stati all'insegna di un certo silenzioso riserbo. Troppo forte, probabilmente, l'eredità dell'antico comunismo. Poi, ad aumentare le paure vaticane, era venuto l'abbraccio del Partito Democratico con i radicali. Oggi, finalmente, le paure cattoliche sono finite. Non importa se nel nuovo governo i cattolici «doc» sono pochi: lo ha dimostrato efficacemente lo schieramento politico berlusconiano. Il centrodestra al governo si presenta come erede di quella Democrazia Cristiana che per decenni ha sostenuto e difeso tutte le richieste della Santa

Sede.

Richieste che oggi si ripresentano più o meno immutate. Il Vaticano vuole soprattutto visibilità, presenza tangibile. Teme la riduzione al privato, all'invisibile. Insiste, sì, anche su temi etici come la revisione della famigerata legge 184 sull'aborto. Ma chiede soprattutto aiuti statali alla scuola cattolica. E' probabile che di questo abbia parlato ieri il papa con Berlusconi. Scuola cattolica a buon prezzo significa evidenza, visibilità, presenza. Così anche per gli ospedali e opere varie di assistenza. E le parrocchie siano centri di accoglienza e solidarietà, anche più e prima che di preghiera. Una impostazione cattolica classica, che richiede soldi e aiuti statali. Non a caso l'entusiasmo cattolico per il nuovo governo si intreccia con una forte ondata di pubblicità per l'otto

per mille.

Guadagno da una parte e dall'altra del Tevere. Anche dalla parte, per così dire, laica. Il centrodestra rinforza e allarga le sue file, facendo coincidere i suoi confini con quelli della vecchia Democrazia Cristiana. La sinistra rischia la scomparsa. Il cattolicesimo acquista visibilità e presenza sociale.

Ma i rischi non mancano. Una chiesa di destra è ancora una chiesa cristiana? Non rischia gravi spaccature? E come potrà affrontare questa chiesa sostenitrice di Berlusconi (e di Bush) le sfide del mondo povero e affamato? Un grande tema che il concilio Vaticano II aveva cominciato ad affrontare ma che poi è stato accantonato. Oggi non potrà non essere ripreso, anche in Italia, nonostante gli abbracci di ieri in Vaticano.